

Per il presidente incaricato il governo si potrà presentare ai primi d'agosto «salvo imprevisti»

I socialisti si richiamano alla prova del programma ma non scoprono le carte Scotti: «L'alleanza non c'è»

Goria subito ottimista ma la Dc dice di «guardare oltre»

«Se non ci saranno difficoltà impreviste il governo potrebbe presentarsi al Senato già nei primi giorni d'agosto». Goria ha già pronto il ruolino di marcia. Stasera conclude il primo giro di consultazioni, ricevendo fra le altre, le delegazioni di Psi, Pci e Dc. La prossima settimana prevede un secondo giro, sui temi programmatici. E venerdì conta di recarsi al Quirinale per sciogliere la riserva.

GIOVANNI FASANELLA

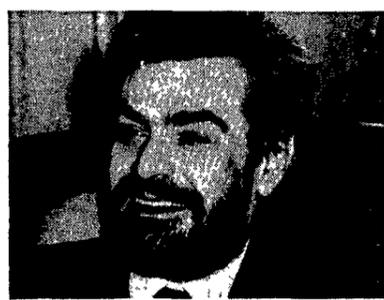
ROMA. Se tutto procederà secondo le speranze del presidente incaricato, il governo «dall'ora» potrebbe presentarsi alle Camere, per la fiducia, già ai primi di agosto. Può darsi che alla fine i desideri di Goria si avverino. Ma, allo stato, l'atmosfera politica non sembra ancora tale da indurre a previsioni ottimistiche. Non è in forse la costituzione di un governo. Il problema è capire a quale prezzo, per i socialisti e per i democristiani.

De Mita ieri ha assicurato «pieno appoggio» all'ex ministro del Tesoro, ieri «Repubblica» gli attribuiva una frase secondo cui l'incarico conferito a Goria sarebbe il «capolavoro» del leader socialista. «Non saprei dire se la scelta dell'on. Goria sia stata un capolavoro», si è affrettato a precisare Craxi, «in ogni caso sarebbe un capolavoro da attribuirsi ad altri autori». Certo, ha aggiunto, oggi i socialisti vedranno il presidente incaricato, ma si tratterà solo di «un primo giro, tanto per incontrarsi»: «molti sono i passaggi delicati di una trattativa di governo». Insomma Craxi dice che il sì del suo partito al nuovo governo è legato a delle condizioni. Quali? Le ha illustrate Martelli aprendo ieri mattina l'assemblea nazionale socialista.

«Vogliamo un programma - ha spiegato - che sia di prova per tutte le forze sinceramente progressiste che operano nel paese». E poi, la Dc non pensi di «poter procedere attraverso atti di supremazia, simbolici o sostanziali», anche perché il voto del 14 e 15 giugno «non le ha proprio affidato un primato da esercitare». Come il Psi intenda concretamente realizzare entrambe le condizioni non è però chiaro. Può darsi che Craxi dica qualcosa di più oggi, nell'intervento che pronuncerà dinanzi al «parlamento» socialista.

Ma intanto, dalla Dc - che ieri mattina ha riunito la sua Direzione presente Goria - già partono bordate contro via

del Corso. Dice Guido Bodrato, vice di De Mita: «Le difficoltà non sono superate. Il Psi infatti sembra confermare una disponibilità limitata che rende precario l'orizzonte politico». Incalza Nicola Mancino, capogruppo al Senato: «La non disponibilità del Psi verso una maggioranza stabile accresce le difficoltà e i problemi». Aggiunge Vincenzo Scotti, altro vice di De Mita: «Il chiarimento sugli obiettivi della maggioranza di governo non solo non c'è stato, ma non si è neppure avviato. Quanto è accaduto in questi giorni ci conferma che non è possibile ricostruire, in questa legislatura, quel tipo di alleanza che avevamo pensato ne-



Giovanni Goria

Fanfani: il record del decreti è di Craxi



«Il record dei decreti appartiene a Craxi, non prendetevela con me». Questo il succo di un comunicato di palazzo Chigi col quale Fanfani (nella foto) respinge le accuse sulla pioggia decretaria. Fanfani fa i conti. Ha presentato 40 decreti-legge, ma 23 erano del precedente governo. Lui ne ha varati 17 in 90 giorni, molto meno di Craxi che, mentre il suo governo era già dimissionario, ne sfornò 14 in 45 giorni. Ora scende in gara l'on. Goria che c'è da presumere non disperderà l'esperienza dei due governi di cui ha fatto parte.

Per smaltirli niente «commissioni speciali»

Definitivo «no» della conferenza dei capigruppo di Montecitorio all'ipotesi (caldeggiata ieri con particolare insistenza dai presidenti dei deputati socialisti, De Micheli, e di quelli repubblicani, Battaglia), di una o più «commissioni speciali» per cominciare a smaltire la paurosa eredità dei governi Craxi-Bis e Fanfani, tutti con scadenza tra il 17 luglio e il 12 settembre prossimi. Per i comunisti, anzi, Renato Zangheri ha approfittato per rinnovare una pesante denuncia per l'abuso della decretazione d'urgenza che rischia di paralizzare il Parlamento comunque espropriando delle sue potestà legislative. E allora come si fa a smaltire la massa dei decreti? Si proceda - è l'opinione della maggioranza assoluta dei capigruppo - alla riforma delle commissioni, la prossima settimana nell'aula di Montecitorio, e subito dopo alla nomina delle commissioni permanenti, che sono gli organi istituzionalmente preposti all'esame del materiale legislativo.

Gruppi minori, anche loro in Presidenza

La riunione dei capigruppo di Montecitorio lo scorso ieri (contrario il Msi) anche un'altra decisione: quella di consentire a tutte le formazioni minori cui è stata data «dignità» di gruppo (Verdi, Dp, Pr, Misto) di entrare nell'ufficio di presidenza della Camera. Ma una modifica del regolamento varata qualche mese fa prevedeva un ampliamento dell'organico del segretario di presidenza da 8 ad un massimo di 11. Insomma, nessuno poteva prevedere una frammentazione tale della Camera da determinare una nuova modifica. Questo pomeriggio seduta dell'assemblea, prima si modifica il regolamento (appunto per portare da 8 a 12 i posti di segretario) e poi si eleggono i candidati dei quattro gruppi.

Piga a cavallo tra Consob, governo e Parlamento

Prestito dalla presidenza della Commissione per il controllo sulla Borsa (Consob) al governo elettorale del sen. Fanfani, e poi eletto deputato nelle liste Dc, il dimissionario ministro dell'Industria, Franco Piga, vive una condizione di assoluta illegalità. Lo sostiene un'interrogazione comunista, primo firmatario Bellocchio, in cui si rileva che «il presidente e i membri della Consob non possono essere amministratori di enti pubblici e privati, o ricoprire altri uffici pubblici di qualsiasi natura» (legge 4 giugno 1985, n. 281, art. 1). Come ha fatto Piga a superare l'ostacolo? Si è sospeso, solo sospeso, dall'incarico per «temporaneo impedimento». Quanto tempo ancora durerà questa «temporaneità», considerata anche la delicatezza dello specifico parallelismo tra Industria e Borsa?

Eletto il direttivo Pci alla Camera

L'assemblea dei deputati comunisti ha eletto ieri - a scrutinio palese: nessun voto contrario, 7 astensioni - il Comitato direttivo del gruppo. Ne fanno parte: Guido Alborghetti, Romano Bianchi, Gianfranco Borghini, Anna Milvia Boselli, Eda Fagni, Gianni Ferrara, Anna Finocchiaro, Sergio Garavini, Adriana Lodi, Giorgio Macchiotta, Adalberto Minucci, Elena Montecchi, Antonio Montessoro, Gianfranco Nappi, Roberta Pinti o, Chicco Testa, Luciano Violante, Renato Zangheri. La proposta per il Direttivo era stata avanzata dal presidente del gruppo, Renato Zangheri, a nome della commissione elettorale nominata nell'assemblea del 3 luglio.

GIORGIO FRASCA POLARA

Non si sa ancora quale governo nascerà ma ognuno dei 5 partiti presenta i suoi nomi

Totomercato aperto per 29 ministri

Il presidente del Consiglio incaricato ha appena iniziato le consultazioni per tentare di formare il governo e dice di non sapere ancora a cosa approdare: quale programma? Quale formula? Tripartito-pentapartito? Sarà, ma fatto è che nelle sedi degli ex alleati già si fanno i conti su quanti ministri spetteranno, quali si possono chiedere, chi mandarci.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Il Psi - nel governo Craxi - aveva cinque ministri più la presidenza del Consiglio che vale due dicasteri. E, così, cinque più uno fa sette. Quindi, il Psi rivendicherà almeno sette presenze al governo per non dire otto (o nove?) calcolando la crescita elettorale. Se i ministri torneranno a quota ventinove, la Dc punta su 14 dicasteri perdendone uno rispetto al gabinetto Craxi ma guadagnando la presidenza del Consiglio. Quel che resta si divideranno socialdemocratici, repubblicani e liberali. I primi - a compenso della non acquisita vicepresidenza della Camera - puntano alla vicepresidenza di palazzo Chigi per il segretario Franco Nicolazzi. Se così fosse resterebbe un posto di ministro per Carlo Viazoli o Dante Schiattone, l'ex presidente dei senatori socialdemocratici non rientrato in Parlamento per lo sgambetto fattogli da Pietro Longo che gli ha sottratto - perdendolo - il sicuro collegio di Frosinone. I liberali avrebbero entrato Valerio Zanone e Francesco De Lorenzo (ex ministro) o soltanto uno dei due per far posto ad Aldo Bozzi, il vecchio liberale rimasto fuori dal portone di Montecitorio per una manciata di voti. I repubblicani - mi dice il capogruppo dei senatori Libero Quattieri - non hanno ancora pensato alla loro delegazione governativa: essendo alle prese con la questione del nuovo segretario del partito. E

questione di due o tre giorni, precisa Quattieri. Dal canto suo, un papabile segretario come Giorgio La Malfa dice di aver «finito da tempo di fare il soldato di leva» al governo. Forse vuol dire che aspira ad una titolarità ministeriale di alto livello. Chissà.

Vediamo la Dc. Il presidente del Consiglio - se Goria ce la farà - sarà giovane, quindi la delegazione va rimpolpata di anzianiotti, gente di provata esperienza. Vuol dire che entrerebbero i capi corrente perché - fatto non secondario - a primavera ci sarà il congresso della Dc e gli equilibri correntisti si scaricano anche sul governo. Se davvero entreranno i signori delle tessere, bisognerà far spazio ad Amintore Fanfani (agli Interni) se Giulio Andreotti non molla agli Esteri con relativa minaccia per Oscar Luigi Scalfaro e uscita di Clelio Darida, socio di corrente), ad Emilio Colombo, a Carlo Donat Cattin, a Antonio Gava (è alle Poste ma ambirebbe agli Interni) e la sua permanenza escluderebbe l'ingresso dei napoletani Cirino Pomicino e Vincenzo Scotti).

Remo Gaspari (è alla Difesa ma gli piacerebbero tanto i Lavori pubblici). Per ovvi motivi sbarcherebbe Franca Falcucci (il suo ministero, la Pubblica Istruzione, è appetito dai socialisti), mentre Antonino Cuttoli vuol lasciare i Beni culturali per tornare al lavoro di partito. Il rappresentante di chi resta della corrente che fu di Bisaglia, Costante Degan, potrebbe far posto al senatore Dello Giacomelli, già sottosegretario. Invece, Zamberletti sembra consolidato alla Protezione civile e Filippo Maria Pandolfi potrebbe restare all'Agricoltura con l'appoggio della potente Coldiretti. Incertezza per Luigi Granelli e Salverino De Vito (è ambito il suo ministero per il Mezzogiorno) perché per la sinistra Dc potrebbe esordire Leopoldo Eila e Giovanni Galoni. Per il posto di sottosegretario alla presidenza si sentono i nomi di Angelo Sanza e Giuseppe Gargani, demitiani.

I ministri che sanno già di dover preparare le valigie sono i famosi tecnici messi nel Gabinetto da Fanfani: Gaetano Gilufi, Lvio Paladini, Ermanno Corrieri, Mario Sarcinelli, Giovanni Travagnini, Mario Pavati, Mario Di Lazzaro. Resterebbero invece Franco Piga all'Industria e Giuseppe Guarino con un'eventuale passaggio dalle Finanze alla Funzione pubblica, se scattasse un'opzione socialista. E anche Virginio Rognoni potrebbe cambiare: dalla Giustizia alla Difesa, per esempio, se il Psi decide di candidare l'ex capo dei senatori Giuliano Vassalli, anch'egli deluso dagli elettori.

Acil Un piano per il lavoro

ROMA. Un piano pluriennale per il lavoro e una politica di rilancio dello Stato sociale sono le principali richieste che le Acil rivolgono al nuovo governo.

La presidenza nazionale delle Acil auspica che il tentativo dell'on. Goria abbia successo andando oltre il gioco degli schieramenti e qualificandosi sul programma, così da poter, con l'autorevolezza che deriva dal consenso del Parlamento, affrontare i problemi che stanno diventando ogni giorno più gravi.

«La crescita economica - si dice in un comunicato - si caratterizza sempre più con squilibri territoriali e sociali. Aumentano i ricchi, ma ancor più aumentano gli emarginati. La povertà e l'emarginazione rappresentano ormai una realtà scandalosa in un paese di redditi elevati e dove si diffondono di forme consumo opulente. Le Acil si impegnano a dare tutto il proprio contributo nelle possibilità e nei limiti di un movimento della società civile se il governo dimostrerà di voler operare seriamente per sconfiggere la disoccupazione e riqualificare il "welfare" valorizzando gli apporti che provengono dal volontariato e dall'iniziativa associativa».

Il Sabato Cl: De Mita totalitario, buoni i 39

ROMA. Il settimanale «Il Sabato», portavoce di «Comunione e liberazione», replica alle critiche che «Civiltà cattolica» e alcuni autorevoli esponenti gesuiti hanno avanzato alla posizione tenuta nella scorsa campagna elettorale dal Movimento popolare e al «documento del 39», firmato da autorevoli esponenti dc, da Andreotti a Forlani, in chiave antidemittiana.

«Il Sabato» sostiene che c'è «nel mondo cattolico italiano una tendenza a concepire l'unità dei cattolici in funzione solo del partito, vale a dire della Dc». Da qui «la conseguenza che tutto ciò che può turbare questa unità, è degno perciò stesso - anche se si richiami ai valori cristiani - di essere condannato». «Il Sabato» definisce questa ottica «iperpolitico totalitario e conservatore», dove l'unità dei cristiani non è un valore in sé, ma è considerato «solo in relazione alla sua unità politica». Invece, secondo «Il Sabato», «il richiamo alla dottrina sociale della Chiesa, come risulta dal documento del "39", non è in funzione della riduzione della Dc a partito del Vaticano», ma «costituisce piuttosto un invito a dare rilievo a quelle iniziative sociali il cui spirito e la cui forma si accordano con le indicazioni del magistero pontificio».

Il tentativo di Goria, il pentapartito che non c'è più, i rapporti col Psi La Dc discute guardando al congresso e anche nel «gruppon» di De Mita ora emergono perplessità

La sinistra dc: «Mani libere anche per noi»

Scotti ammonisce: «Non dobbiamo liquidare facilmente la risposta negativa che è venuta alla nostra proposta di chiarimento». E aggiunge: il pentapartito è finito, «bisogna guardare oltre e valutare quale tipo di alleanza riformista è ancora possibile». Bodrato avverte: c'è il rischio che si avvii una «fase post-democristiana». Ciriacò De Mita riunisce la Direzione e scopre che la sinistra dc si è rimessa in movimento.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Tra quello che avevamo deciso nell'ultima Direzione e quello che poi è avvenuto, c'è un oceano», tuona Flaminio Piccoli guardando dritto Ciriacò De Mita. Il segretario tiene alla sua sinistra, quasi protegge, il giovane Goria.

Un oceano. Ed attraversarlo, per portare il vertice dc da una sponda (la candidatura De Mita e la «maggioranza forte») all'altra (l'incarico a Goria e una maggioranza tutta da verificare), non è stata, per il segretario, impresa facile. Le proteste di Forlani e di Andreotti hanno agitato per giorni quell'oceano, rischiando di spezzare la nave democristiana, e la burrasca non è ancora del tutto passata. E però, la cosa che il leader dc ha dovuto annotare forse con maggior preoccupazione nella Direzione

di ieri è che, perplessità e forti riserve hanno cominciato a serpeggiare in una parte importante del suo stesso «gruppon». È la sinistra democristiana, adesso, che pone un problema. E proprio Guido Bodrato, uno dei due «vice» del segretario, ha posto ieri la questione di fondo del dove andare ora che si è giunti sulla terraferma.

L'incarico affidato a Goria, ha sostenuto Bodrato, «non deve impedire di riconoscere che, sul terreno strettamente politico, è rimasta a mezz'aria la questione - ritenuta decisiva dalla Dc - del chiarimento e della maggioranza parlamentare». Il rischio, adesso, soprattutto per l'atteggiamento che il Psi preannuncia nei confronti del futuro governo è, secondo Bodrato, «che si avvii una fase "movimentista" e trasformista che indebolisca l'immagine della Dc, spingerla

docci a compiere un pericoloso passo verso quella fase post-democristiana di cui parlano alcuni commentatori». E se uno dei due «vice» si sofferma sulla denuncia dei rischi, l'altro - Enzo Scotti - va ben oltre. Chiede alla Dc di «non liquidare facilmente la risposta negativa che è venuta alla proposta di chiarimento». Per Scotti la Dc deve ora «sviluppare una iniziativa politica coerente con la nuova situazione». Obiettivo? «Sviluppare il confronto e il dialogo tra le forze politiche a partire dalla questione del riordino delle istituzioni. Quanto è accaduto ci conferma che non è possibile ricostruire in questa legislatura quel tipo di alleanza che avevamo pensato necessaria e possibile. Dunque bisogna guardare oltre e valutare quale tipo di alleanza riformista è ancora possibile e quale

maggioranza si può costruire». «Guardare oltre». È questo l'invito che anche dall'interno del suo «gruppon» (lo ripete con insistenza anche Giovanni Galoni) arriva a Ciriacò De Mita. Ed è evidente, ormai, che proprio con l'obiettivo di «guardare oltre», ed avvertendo il vento elettrizzante del prossimo congresso, nell'arcipelago democristiano la situazione si è bruscamente rimessa in movimento. Lo scudocrociato vede risorgere ormai tradizionali divisioni. A fronteggiarsi sono di nuovo tre linee antiche e diverse: la sinistra dc, appunto, che richiama il «Moto della stezza fase» e che, torna ad insistere sulla necessità di un rapporto tra le due maggiori forze politiche del paese; spezzoni del vecchio «preambolo» ed andreottiani, per i quali il futuro dc non può essere che nell'intesa

col Psi ed i partiti minori; infine, il «centro demittiano», il più bisognoso di una rielaborazione di linea, ora che il sempre rincorso «pentapartito strategico» è tramontato.

SENSAZIONALE WATSON

L'UNITA' PUBBLICA I MIEI RACCONTI



Da domenica 19 luglio tutti i giorni sull'Unità i racconti di SHERLOCK HOLMES

to in Boemia... L'uomo deforme... La legge dei capelli rossi... I cinque sensi di